

MISSIONE OGGI

n. 8
OTTOBRE
2004

**Mensile dei Missionari
Saveriani**
dal 1903 al 1978 Fede e Civiltà

Direttore
Nicola Colasuonno

LEZIONI DI STORIA

IPPOLITO DESIDERI E. GUALTIERO BARGIACCHI
IL MARCO POLO DEL TIBET

IPPOLITO DESIDERI

E. GUALTIERO BARGIACCHI

IL MARCO POLO DEL TIBET

Ippolito Desideri è un gesuita degli inizi del '700 che costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che operano sul piano missionario con spirito aperto al dialogo e all'incontro con altre culture. Cercheremo qui di *delineare i tratti essenziali di questo missionario*, la cui preziosa opera, ben conosciuta solo in ambito specialistico, merita una più attenta considerazione.

IN VIAGGIO VERSO IL TIBET

Ippolito Desideri nasce a Pistoia il 20 dicembre 1684 e, non ancora sedicenne, nel 1700, entra come novizio, a Roma, nella Compagnia di Gesù, distinguendosi per le notevoli capacità logico-filosofiche e per lo zelo spirituale, tanto da essere scelto dal preposito generale, Michelangelo Tamburini, per la difficile impresa di stabilire una missione nella lontana terra del Tibet, oggetto di tentativi infruttuosi da parte della stessa Compagnia nel secolo precedente.

Nel settembre 1712, appena ordinato sacerdote e prima di aver terminato la sua formazione, *il giovane gesuita parte da Roma per un viaggio avventuroso*, attraverso Genova, Lisbona, gli oceani Atlantico e Indiano, con sbarco a Goa, "la Roma dell'Oriente", per proseguire per l'India, fino a Delhi ed Agra. Ma è da qui che, a fine settembre del 1714, Ippolito, accompagnato dal confratello portoghese Manoel Freyre, parte per la grande impresa che lo conduce, con il difficile superamento dei monti Pir Panjal, a Srinagar, capitale del Kashmir, e poi in Baltistan e Ladakh (percorrendo e

Il grande esploratore svedese Sven Hedin disse che Desideri, giungendo nel Tibet, aveva compiuto un viaggio meritevole di rendere il suo nome famoso per sempre.

descrivendo per primo un itinerario pericoloso attraverso alti passi fra Himalaya e Karakorum) ed infine nell'altopiano tibetano, fino alla città sacra di Lhasa, raggiunta il 18 marzo 1716. Con la completa traversata dell'altopiano transhimalayano, Desideri aveva compiuto «un viaggio meritevole di rendere il suo nome famoso per sempre», come affermò il grande esploratore svedese Sven Hedin.

I meriti per le scoperte geografiche di Desideri (sorgente dell'Indo, individuazione nello Tsangpo-Yarlung del corso superiore del Brahmaputra, ecc.), come pure quelli per le rigorose descrizioni, sono ampiamente riconosciuti, seppure con grande ritardo e solo in ambito specialistico. Altrettanto può dirsi del suo contributo storico, soprattutto come testimone di eventi di importanza cruciale. Secondo Luciano Petech, Desideri, «uomo del presente e dell'avvenire, bene osservò i terribili avvenimenti a lui contemporanei, *che influirono in modo determinante sulla storia del Tibet e le cui conseguenze si fanno sentire tuttora*». Molti altri sono i contributi con-

scitivi dell'opera desideriana. Qui interessa solo mettere in rilievo la rigorosa attitudine scientifica del missionario, la sua attenta osservazione e il suo ragionamento rigoroso e aperto.

IL PRIMO TIBETOLOGO

Desideri riuscì a conquistare il favore della corte tibetana, e poté padroneggiare con grande maestria la lingua e anche le concezioni filosofico-religiose più profonde del Paese himalayano, divenendo così, secondo la definizione di Petech, «il primo tibetologo



nella storia, anche se la sua opera rimase sepolta negli archivi per secoli».

La capacità di penetrare a fondo i concetti fondamentali di un pensiero così intricato stupì anche Giuseppe Tucci, ammiratore di Ippolito «per la sua larghezza di mente, e per la simpatia con la quale avvicinò il popolo di cui era ospite e la sua cultura», e che gli permise di produrre una mirabile relazione sul Tibet, «*primo riassunto delle sottigliezze teologiche del Buddhismo tibetano che può ancora oggi considerarsi come una chiarissima esposizione del Lamaismo*». Desideri è colpito dalla religiosità dei tibetani e, superando le apparenze esteriori, si inoltra nelle concezioni basilari. Scopre la positività dell'ideale del bodhisattva di «guidar i viventi all'ultimo e totale scampo dai travagli e al conseguimento della felicità eterna», che questi «travagli» dipendono dalle nostre azioni, dominate da passioni costruite su una errata considerazione dell'io, e che la salvezza deriva quindi dal realizzare pienamente l'illusorietà di ogni concezione egoista. *Il missionario arriva così al cuore della concezione della visione filosofica buddhista, quella della vacuità*, che possiamo meglio indicare come relatività: ogni cosa è priva di sostanza propria, risultando solo aggregazione di vari componenti, ognuno dei quali a sua volta prodotto da una serie concorrente di cause in un processo inestricabilmente senza fine: «tutte le cose senza eccettuarne veruna, sono vote d'esistenza e in tutto simili all'immagine della luna che comparisce nell'acqua».

«Cento volte tornai a leggere e rileggere, a scrutinare e a approfondire, finché, grazie a Dio, arrivai non solamente a intendere ma sì intieramente a possedere (siane tutta la gloria a Dio) e

In Desideri c'è una rigorosa attitudine scientifica del missionario, che si esplica sempre in una attenta osservazione, seguita da un ragionamento tanto rigoroso quanto aperto.

magistralmente comprendere tutte quelle materie sì sottili, sì sofistiche, sì astruse, e al mio intento sommamente importanti e necessarie».

Si noti che all'epoca di Desideri le nozioni relative al buddhismo ed al Tibet e alla sua lingua erano praticamente inesistenti: i primi missionari gesuiti avevano notato che, *nonostante forti diversità esteriori fra le religioni di vari Paesi dell'estremo oriente asiatico, era rilevabile un sostrato comune*. Il buddhismo cominciò ad essere conosciuto in Europa solo dalla metà dell'800 e le concezioni più profonde, come quelle della "vacuità" solo in pieno XX secolo. Perciò è stato giustamente affermato che la conoscenza delle sue scoperte avrebbe cambiato il corso degli studi orientali e, con Fosco Maraini, oggi parleremmo di Desideri come «*d'un Marco Polo, d'un Cristoforo Colombo dello spirito*». Ma il valore

della sua opera non è solo storico, in quanto le sue descrizioni, le sue definizioni della vacuità o i suoi commenti alle opere dei massimi filosofi buddhisti sono ancora oggi esemplari e difficilmente superabili.

RITORNO A ROMA CON AMAREZZA

Da segnalare che la perfetta padronanza della lingua tibetana gli permise di scrivere in quella lingua importanti trattati, quattro dei quali tradotti in italiano negli anni '80 dal missionario saveriano Giuseppe Toscano, il quale affermò che, nel suo autore, «la Chiesa aveva avuto il suo più grande missionario nel Tibet, e il mondo il suo primo e forse più grande tibetanista». *Desideri, dopo cinque anni di permanenza nel Tibet, fu costretto nel 1721 ad abbandonare il Paese* che tanto lo aveva affascinato, per delle deliberazioni della Congregazione di Propaganda Fide, sollecitata dalle petulanti ri-

LA SUNYATA (La vacuità)



Desideri comprende il senso profondo del concetto «*del Vacuo, non già preso in senso materiale e filosofico, ma in senso allegorico*, il di cui scopo è di escluder finalmente l'esistenza d'alcun Ente che da se stesso abbia il suo essere e che sia increato e indipendente, e con ciò chiuder affatto alla cognizione di Dio». Questa constatazione, al termine di un ragionamento filosofico-deduttivo, sbigottisce Desideri, già colpito dalla «bella apparenza» della dottrina, e afferma che, al di là dell'apparente paradosso, i tibetani non possono essere considerati atei, poiché nonostante teoricamente «escludano ogni divinità, in pratica l'ammettono e la riconoscono».

Il missionario trova infatti perfettamente congruenti con la visione cristiana le perfezioni idealizzate e rappresentate dalle divinità tibetane, pur indicative soltanto ad un esame più profondo, di livelli esistenziali più elevati da raggiungere nel percorso spirituale; *scopre inoltre che la "vacuità" concepita dal buddhismo esprime la polarità del relativo, sul piano fenomenico*, che si contrappone ad un assoluto collocato in una dimensione trascendente, ben al di là dei più terreni concetti di esistenza e non esistenza: una concezione che si distacca sia dal relativismo nichilista sia dal rozzo sostanzialismo.

E. G. B.

chieste dei missionari Cappuccini, giunti successivamente, i quali, benché aiutati dal collega gesuita, si comportarono nei suoi confronti con doppiezza, determinando poi la fine di una missione così ben avviata.

Il missionario pistoiese obbedì all'ordine e ripartì per un nuovo lungo viaggio che attraverso il Nepal lo ricondusse in India, ad Agra e a Delhi, dove rimase tre anni come responsabile della missione locale per essere poi nuovamente costretto ad abbandonare la sua proficua opera. Si trasferì nella portoghese Goa, da dove, per tutto il 1726, fu incaricato della missione del Karnatak. Finalmente poté tornare in Europa con una lunga navigazione e giungere a Roma il 23 gennaio 1728, quindici anni e quattro mesi dopo la sua partenza. A Roma completa la sua *Relazione*, predisponendola accuratamente per la stampa e si batte per sostenere il diritto dei gesuiti alla missione del Tibet, ma è sconfitto su tutti i fronti. *Propaganda Fide* assegna definitivamente la missione ai Cappuccini, e a Desideri viene impedita qualsiasi pubblicazione in merito al Tibet. La sua morte venne poco dopo, il 13 aprile 1733. Il Tibet rimarrà impenetrabile e misterioso per secoli e la stessa sorte toccherà ai manoscritti desideriani.

Ritornando all'esemplarità della vita e dell'opera di Ippolito Desideri, l'acuto osservatore non manca di evidenziare le nefandezze del mondo, come quando in Mozambico «per la prima volta», vide «con rammarico farsi traffico della vita e libertà degli uomini». Occorre sottolineare anche il carattere sensibile e generoso, consapevole del valore delle sue scoperte, eppur umile e modesto. *Proprio queste caratteristiche gli hanno permesso di accostarsi con amore e benevolenza al popolo himalayano e quindi di cogliere il valore filosofico e morale dell'insegnamento buddhista, e «veder chiaro dove altri non trovano che tenebra», come affermò*

I primi missionari gesuiti avevano notato che, nonostante forti diversità esteriori, era chiaramente rilevabile un sostrato comune tra le religioni di vari Paesi dell'estremo oriente asiatico.

Tucci. A questo riguardo Petech afferma che Desideri «vede, osserva, scandaglia. Condanna, ma non inveisce. Rifiuta ma non disprezza. La sua larghezza di mente ed obiettività sono semplicemente ammirabili».

INCONTRO DI CULTURE DIVERSE

L'opera e la vita del gesuita pistoiese si condensa in un grande viaggio che è anche un percorso spirituale. La sua splendida santità trasforma l'umiliante sconfitta esteriore in un trionfo interiore non solo sul piano della realizzazione personale, ma anche per il beneficio di tutti. Come ben notò l'orientalista Giovanni Vacca, malgrado che l'opera di Desideri «sia stata troncata a metà, egli non lavorò e non visse invano. La sua vita e il suo modo di agire, pieno di benevolenza, di rettitudine nel giudicare i tibetani, può utilmente essere additata ad esempio».

Ippolito Desideri si colloca così in una netta posizione di precursore e punta avanzata del dialogo e dell'incontro armonico fra tradizioni diverse; nel caso specifico, con le parole di Tucci, «incontro mirabile, avvenuto sul tetto del mondo, della dogmatica buddhista e di s. Tommaso d'Aquino». Interrogandosi sul perché un così importante personaggio fosse stato trascurato perfino dalla sua città natale, lo storico Giorgio Petracchi ne individuava le ragioni nel fatto che le sue dimensioni esorbitavano troppo la cultura locale. In realtà *Desideri andava oltre i suoi tempi e quelli successivi, ma è ora di fare i conti con il suo messaggio*. Non ci resta che concludere con le parole ispirate di Luigi Foscolo Benedetto: «Come tutti quelli che hanno dato uno scopo alla propria vita, che hanno realmente vissuto un loro sogno, il Desideri resta fedele all'idea eroica che ha infiammato la sua giovinezza. Ha agito, prima di parlare. Ed ora parla perché altri riprenda l'opera interrotta e la compia».

E. GUALTIERO BARGIACCHI

PER SAPERNE DI PIU'

- Bargiacchi, Enzo Gualtiero, *La "Relazione" di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*, pubblicata come numero monografico della rivista Storia Locale: n. 2, Pistoia 2003, pp. 4-103.
- Luca Augusto, *Nel Tibet ignoto*, EMI, Bologna
- Petech Luciano, *I Missionari Italiani nel Tibet e nel Nepal*, Vol. VII. Ippolito Desideri S.J., Herder, Roma
- Toscano M. Giuseppe, *Alla scoperta del Tibet*, EMI, Bologna 1977,
- Tucci Giuseppe, *Nelle Terre del Buddha*, Newton & Compton